4

LA MORALE DI PINDARO

DEL SACERDOTE

VINCENZO BIGLIANI R. P.

Casale, 1842, *dalla tipografia Casuccio e Bagna.*

« Veramente è mirabile come il perpetuo
« cantore delle ginnastiche fatiche tra il
« trambusto e la dissipazione di quelle
« feste vada insegnando morale a chi
« vuole udirlo. — Ivi, pag. 13,

Da un decennio ch'io conosco il professor Bigliani, illustre discepolo del Biamonti e del Boucheron, sapeva ch'egli applicandò seriamente a Pindaro ed Omero, divisava di darci sopra questi due portenti della greca poesia un suo lavoro; anzi io, battezzando le cose come vuole l'età nostra, gli domandai talvolta se ancora non publicava il suo *Manuale pindarico ed omerico*. Ma ei se ne strigneva nelle spalle, tacitamente rammaricandosi degl'impressori, i quali, appena un valentuomo loro tocca un motto di stampare

una scrittura o tradotta dal greco, o che abbia con le lettere greche qualche attinenza, altro quasi non gli rispondono che un oitè! espresso o sottinteso, e dietreggiando te lo rimandano a casa sfiduciato. Il qual procedere de' tipografi, se mostra in loro troppa assegnatezza, rivela pure che la merce ellenica non ha fra noi molti compratori, e che se per la penisola, ne'crocchi, ne'giornali e dalle catedre si predica tutto dì

Vos exemplaria graeca
Nocturna versate manu, versate diurna,

è questo nuovo genere d'ipocrisia letteraria, propria del secolo presente. O Aldo, o Paolo Manuzio, se vi toccasse di rivederla, che direste voi dell'Italia che tanto onoraste con l'eccellenza dell'arte vostra! Ma lasciam dormire i trapassati, e, senza parlar del Bigliani, che nol vorrebbe, diamo lode ai due stampatori, Casuccio e Bagna di Casale, i quali, ricordevoli che Duchi di schiatta greca ressero un tempo la loro patria, fecero buon viso al manoscritto del professore alessandrino, e benchè versasse su cose greche, lo diedero alla luce, non col titolo da me supposto, ma con quello più semplice di ***Morale di Pindaro***, dedicandolo a nobile personaggio. Malgrado qualche errore tipotetico, dal quale si guarderanno altra volta, io mi rallegro con essi pel servizio che rendettero alle lettere; perchè sebbene dall'opuscolo del Bigliani più non si possano ammirare i meandri di quel fiume poetico che tutto seco strascina con la sua piena, o vogliam dire quella *sintesi* lirica per cui

il vate Dirceo tuttora sovraneggia; nondimeno apparirà ad ognuno come

Pien di filosofia la lingua e 'l petto

doveva essere colui che vivendo negli errori del politeismo, fra l'ebrezza della gioia, fra il grido e la tempesta dei certami della Grecia, faceva risuonare ne' suoi canti tali precetti di religione e di morale, che molto s'avvicinano *alle dottrine della rivelazione* (V. p. 29): apparirà che, se l'estro è dono divino,

Doctrina sed vim promovet insitam;

che anche oggidì, dove tu brami di salir in fama di sommo poeta

Rem tibi socraticae poterunt ostendere chartae;

e che male s'appongono quei moderni che tengono gli antichi poeti per eleganti sì, ma deboli pensatori. Quindi io non temerò di suggerire ai sullodati due tipografi che nella *Morale di Pindaro* (1) già avendoci procurata una bella *propedeutica* allo studio di quel gran lirico, farebbero pur opera commendevole a preparar caratteri ed accingersi alla publicazione dell'altra opera, che già composta dal Bigliani sopra Omero, non attende che la luce della stampa.

(1) È vendibile presso il libraio Valfrè in Dora Grossa.

Dott. Claudio Dalmazzo,
Assistente alla Real Biblioteca dell'Università.

Estratto dal Messaggiere Torinese Nº 51, 1842.